

Gioele Dix

“Un'identità forte e caparbia che ha resistito nei millenni”

di Sara Chiappori



**ATTORE
SCRITTORE
E REGISTA**
GIOELE DIX

*Il mio prologo
semiserio tra Keret,
Primo Levi, Singer,
Hillesum e Groucho*

— ” —
L'identità ebraica come «un labirinto con molti ingressi e nessuna uscita garantita». Ci si può perdere, ma non è detto che sia un male. È Gioele Dix ad aprire domani la quinta edizione di “Jewish in the City” e la XXI [Giornata Europea della Cultura Ebraica](#) con il prologo semiserio “Ebrei erranti?” (ore 21, in diretta streaming sul sito [mosaico-cem.it](#))

Perché il punto di domanda?

«Il tema, “Percorsi ebraici”, permette di spaziare molto. Mi piaceva l'idea dell'erranza nella sua doppia accezione: vagare e sbagliare. Un po' quello che farò io, cercando un bandolo nel labirinto dell'identità ebraica. Un'identità forte, ingombrante, caparbia, che ha resistito nei millenni mentre popoli più potenti, armati e civilizzati sono scomparsi. Difficile da circoscrivere in modo univoco. Non è un'etnia e certo non è solo una religione».

Come vogliamo definire questo prologo?

«Mancando il pubblico dal vivo, non

sarà uno spettacolo. Direi una performance in cui parlo, racconto, provo a costruire percorsi nei percorsi, avanti e indietro nel tempo, ritornando su autori che ho frequentato parecchio, spesso trovando sorprese dove pensavo di trovare conferme. Anche questo è molto ebraico, esercitarsi nel dettaglio, approfondirlo, smontarlo. Un ottimo allenamento per la salute del cervello».

Di quali autori si occuperà?

«Lo scrittore israeliano Etgar Keret, Primo Levi, i Diari di Etty Hillesum, che da ebrea internata ad Auschwitz si interroga sull'etica non solo di chi soffre ma anche di chi fa soffrire. Un pensiero di una potenza morale altissima. E poi Isaac Singer, che mi interessa per toccare il tema del viaggio, e Groucho Marx, che invece mi serve per affrontare il rapporto tra maschile e femminile».

In che senso?

«Non so se definirei il popolo ebraico maschilista, ma certo è una cultura a forte impronta maschile. Con un evidente paradosso, però: a contare davvero sono le donne, una forma di matriarcato implicito. Groucho lo racconta bene: padre inconcludente, madre che teneva in piedi la famiglia, economicamente e non solo. Sarà anche la prima manager dei fratelli Marx».

Di che cosa parliamo quando parliamo di umorismo ebraico?

«Credo che il discrimine dell'umorismo sia l'intelligenza. Poi possono esserci alcuni tratti ricorrenti. Una certa ferocia, per esempio, che picchia duro su tutto, la malattia, le sfighe, la morte. Ridendosi addosso, sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

